

Natalità e lavoro da Bolzano alla Sardegna: dove i servizi ci sono, le donne fanno più figli

Investire nei nidi conviene per due motivi. Da una parte potenziare i servizi educativi per i più piccoli significa dire aiutare le donne a conciliare famiglia e lavoro. E il Pil del Paese a crescere. Dall'altra, come ha ripetuto più volte il premio Nobel per Economia James Heckman, «gli interventi di qualità per la prima infanzia hanno effetti duraturi. Le loro ricadute economiche nel tempo sul benessere della collettività sono dimostrate».

Uno studio di Andrea Favretto per il portale «Famigliaonline» mette in evidenza la relazione positiva tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e presenza di nidi sul territorio. In estrema sintesi, più è facile iscriverne i piccolissimi, più le donne vanno in fabbrica e in ufficio. La correlazione ha soltanto quattro eccezioni. Friuli Venezia Giulia e Liguria dove, nonostante i numerosi servizi per l'infanzia, il numero di figli per donna è rispettivamente pari a 1,24 e 1,18; inferiore, quindi, alla media nazionale, ferma a 1,30. E Campania e Sicilia, dove, al contrario, i nidi sono pochi ma i figli per donna superano quota 1,4. «Le azioni di supporto alle famiglie rappresentano uno stimolo alla crescita naturale della popolazione. Ma attenzione: la regola vale più per l'assistenza e i servizi che per gli incentivi in denaro», concludono i ricercatori di Famigliaonline.

Sulla maggiore efficacia del potenziamento dei servizi rispetto ai fondi per le famiglie che fanno figli si è spesa anche l'Unicef. «Non ci sono dubbi, rendere la vita più facile ai genitori paga in termini di

tassi di natalità più elevati», si aggiunge al coro Daniela Del Boca, docente di Economia politica all'università di Torino che insieme con Alessandro Rosina dell'università Cattolica ha pubblicato di recente per il Mulino un saggio dal titolo *Famiglie sole*.

Proprio in questi giorni il Dipartimento politiche della famiglia presso la presidenza del Consiglio ha varato una nuova misura. Un fondo che servirà a garantire prestiti agevolati fino a 5.000 euro rimborsabili in cinque anni alle famiglie che hanno avuto o avranno un figlio tra il 2009 e il 2011. Il tasso sarà tagliato del 50 per cento rispetto a quello di mercato. Il prestito potrà essere richiesto a una serie di banche che hanno firmato una convenzione (per informazioni, www.fondonuovinati.it).

«Certo, dipende anche dalla misura degli interventi — continua Del Boca —. Garantire alle famiglie che fanno figli 5.000 euro l'anno per cinque anni come si è fatto in Francia può sortire buoni effetti. Ma il bonus bebè una tantum di mille euro per i meno abbienti che diventano genitori non pesa sulla decisione di procreare. E anche l'idea del prestito temo non sposterà di molto le intenzioni delle famiglie».

Ri. Que.

Assistenza o incentivi

Più che di aiuti in denaro, le famiglie hanno bisogno di strutture alle quali affidare i piccoli durante l'orario lavorativo

